

La fase

- 1) Quello che caratterizza l'attuale fase economica e sociale a livello mondiale è la crisi del modello economico neoliberista: è l'intero sistema capitalistico in crisi con una stagnazione e recessione dei mercati che non accenna a risolversi; con il crollo di intere economie, come è il caso dell'Argentina; con la bancarotta di colossi finanziari o industriali, come è il caso di Enron in USA o della FIAT in Italia; con la caduta di consenso e di credibilità delle istituzioni internazionali, dal FMI, alla BM, dal WTO al G8, ridotte ormai a riunioni semiclandestine.
- 2) La risposta del capitale a questa crisi è brutale e violenta: da una parte la violenza, portata sino alle estreme conseguenze della guerra, viene assunta come strumento ordinario di preservazione del dominio e del privilegio su tutti i piani, da quello militare, a quello economico, a quello sociale. Dall'altra l'erosione sistematica delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari del sud e del nord del mondo stanno comportando un drastico restringimento degli spazi di democrazia, formali e reali, e delle stesse libertà individuali, sociali e politiche.
- 3) In Europa questo si viene ad assommare ad un quadro, quello di Maastricht, che in dieci anni, con il suo patto di stabilità ed i suoi parametri economici, ha costituito una vera e propria camicia di forza imposta alle rivendicazioni dei lavoratori e alle politiche sociali, imponendo lo spostamento di masse enormi di capitali dai salariati alla rendita finanziaria (il valore d'acquisto reale dei salari è sceso del 10%), nonché la precarizzazione dei rapporti di lavoro e della stessa esistenza delle masse popolari.
- 4) A questi disegni e a queste politiche si vanno contrapponendo nel sud come nel nord del mondo masse enormi di proletariato, dai contadini di Via Campesina e dei Sem Terra del sudamerica, alle rinnovate capacità di lotta e di mobilitazione che la riuscita degli scioperi in Inghilterra non meno che in Spagna ed Italia, o la vicenda contrattuale dei metalmeccanici tedeschi, dimostrano, che rivendicano la possibilità di un mondo più giusto e più equo, di un mondo dove i beni comuni fondamentali, dall'acqua, al lavoro, dalla salute, all'istruzione, non devono e non possono essere ridotti a merce ma devono essere assicurati a tutti.
- 5) Le giornate di Genova dell'anno scorso non erano un'eccezione italiana, ma parte di un processo sociale e politico di carattere internazionale che vede l'entrata in scena di nuovi movimenti sociali, di nuovi soggetti e di nuove generazioni, le cui mobilitazioni sono riuscite ad infrangere il cosiddetto *pensiero unico*, cioè l'egemonia culturale del capitale, diffondendo dopo lunghi anni in settori più ampi della società di nuovo una critica, un'opposizione, al dominio degli interessi padronali. È un dato di straordinaria importanza quello della dimensione internazionale del movimento. Questo si manifesta su almeno due piani: in primo luogo, la centralità della critica di questa "globalizzazione", ovvero l'incipiente consapevolezza del carattere sovranazionale dell'avversario, e, in secondo luogo, la ricerca di luoghi e momenti di dialogo e incontro sul piano globale.

In Italia: libro bianco

- 6) In Italia il nuovo millennio si è aperto con l'accentuazione delle politiche mirate alla distruzione dei diritti sociali e politici attraverso il progetto costituito dal Libro Bianco di Maroni che è stato avviato con le deleghe al governo in materia di lavoro e di previdenza e proseguite con la sottoscrizione del Patto per l'Italia e l'approvazione della legge Bossi/Fini in tema di lavoratori migranti che introduce nuovamente, dopo secoli di lotte per l'emancipazione, il lavoro servile.
- 7) Storicamente la legislazione che regola la legislazione sul lavoro procede di pari passo con lo sviluppo e la radicalità dei movimenti sociali che, con le lotte, riescono ad imporre norme legislative migliorative; di converso in assenza di lotte generalizzate e di movimenti sociali di ampio respiro si assiste ad un involuzione legislativa. E' quanto accaduto negli anni '90 con un'onda lunga di stampo liberista che oggi si evidenzia con il Libro Bianco di Maroni e le deleghe sul lavoro. A questa involuzione corrisponde un mutamento degli orientamenti della Magistratura del lavoro che tende a dare un'interpretazione restrittiva delle norme e degli accordi sia nei confronti dei lavoratori che nei confronti dei sindacati di base limitandone le agibilità sindacali (diritto di assemblea, cessioni di credito, ecc.) come conseguenza di sentenze che respingono le istanze proposte dalle organizzazioni sindacali.
- 8) Alcune di queste norme (la legge 146 e successive modificazioni) hanno di fatto limitato il diritto di sciopero nel pubblico impiego e nei trasporti, settore quest'ultimo che con più forza si opponeva alle privatizzazioni e allo smantellamento dei diritti dei lavoratori.

Privatizzazioni, politiche economiche e fiscali

- 9) Contestualmente proseguono i processi di privatizzazione nella scuola, nei servizi, nei trasporti, nella sanità, nell'energia, ecc. Sono questi dei processi che non solo creano nuove forme di precarizzazione per i lavoratori, ma scardinano lo stesso concetto di stato sociale e sottraggono alle scelte dei cittadini le attività finalizzate al benessere della comunità subordinandole al profitto. La diretta ed immediata conseguenza di ciò è un decadimento delle prestazioni e dei servizi per tutti ed in particolare per i meno abbienti che non sono nella condizione di pagare ciò che prima era comunque garantito loro dallo Stato e dagli enti locali.
- 10) In questo quadro i prossimi mesi segnano un momento fondamentale dato che nel 2003 l'Italia, in base dell'accordo GATS (che obbliga alla privatizzazione dei servizi pubblici e che è stato sottoscritto senza alcun passaggio parlamentare), dovrà comunicare ufficialmente al WTO quali servizi intende privatizzare. Se si considera che gli unici servizi esclusi sono l'esercito, la giustizia (carceri escluse) e l'attività strettamente amministrativa, appare evidente come sia necessaria una diretta azione sindacale e sociale per contrastare questo processo.
- 11) Le privatizzazioni sono solo un elemento del generale tentativo del governo e della confindustria di smantellare ogni settore di gestione o di indirizzo economico da parte del pubblico, agendo contemporaneamente anche sulla leva fiscale. Ne sono un chiaro esempio l'eliminazione della progressività fiscale, a tutto vantaggio dei redditi medio-alti, che marcia di pari passo con la riduzione dei finanziamenti agli enti locali, i quali dovranno far fronte alle spese di bilancio mediante l'aumento delle tassazioni locali.
- 12) Occorre inoltre evidenziare come la "teologia della liberalizzazione" abbia praticamente smantellato il tessuto sociale, industriale e produttivo del Paese. L'Italia è oggi l'unico paese industrializzato che non ha più alcun settore strategico: scomparsa la chimica di base, smantellati e privatizzati i comparti energetici, delle telecomunicazioni, della metallurgia, ecc.- E' una vera metamorfosi economica quella che stiamo vivendo: da paese specializzato nella trasformazione delle materie prime e produzione di beni e servizi, a Paese che acquista beni e tecnologia prodotti da altri.
- 13) Non meno importante è il colpo di grazia inferto a Fiat Auto dalla famiglia Agnelli, dalle banche e dalla GM che con l'espulsione dal ciclo produttivo di migliaia di lavoratori, la chiusura di interi stabilimenti e la successiva vendita di Fiat Auto alla GM, porrà una pietra tombale sulla produzione di autovetture in Italia. Il colpo è particolarmente grave sia per l'enorme numero di lavoratori interessati (oltre 30.000 tra Fiat e indotto solo nella prima fase), sia perché Fiat Auto, nonostante i vari processi di ristrutturazione e di terziarizzazione realizzati nell'ultimo decennio, costituisce con i suoi oltre 60.000 addetti il più grosso condensato di lavoratori a tempo indeterminato del settore privato. Colpire Fiat Auto significa quindi colpire i lavoratori, i diritti, la ricerca e innovazione tecnologica in Italia. L'unica credibile risposta non può che essere l'acquisizione pubblica del gruppo, condizione necessaria per un rilancio fondato sull'innovazione tecnologica e produttiva.
- 14) Sempre in Italia dal 2001 in poi vi è stata una ripresa delle lotte e delle iniziative politiche tendenti a contrastare le politiche neoliberiste attuate nell'ultimo decennio dai governi di centrosinistra e ulteriormente accentuatesi con la vittoria del centro-destra alle elezioni politiche, lotte ed iniziative che hanno coinvolto milioni di lavoratori, precari, disoccupati, studenti che si riconoscono culturalmente e politicamente in quel che viene definito il movimento dei movimenti. A questo nuovo protagonismo di larghe masse in grande misura giovani, i governi hanno tentato di rispondere con la repressione brutale e la criminalizzazione che si sono esplicitate nelle mattanze di Napoli e di Genova del 2001.

Il piano sindacale e il rapporto con governo e Confindustria

- 15) Sul piano sindacale la strategia governativa e confindustriale si è concretizzata con il superamento della concertazione e con l'imposizione di un nuovo modello di relazioni sociali fondato sulla cosiddetta consultazione delle parti sociali, ovvero sul "diritto" del governo a decidere sulla base del risultato elettorale anche senza il consenso dei soggetti sociali interessati ai provvedimenti emanati, producendo una ulteriore riduzione degli spazi di democrazia e di partecipazione dei lavoratori, che si vorrebbero soggetti passivi di un'imposizione autoritaria. Questa strategia è stata resa possibile dalla complicità di Cisl e Uil, divenuti sindacati neo corporativi legittimati e finanziati dallo stesso governo sulla base del patto sottoscritto, e si è concretizzata con il tentativo di isolare una Cgil rimasta ferma ad un'idea ed una pratica concertative che la costringe ad un'apparente contraddizione tra il conflitto che Confindustria e governo le impongono ed una pratica quotidiana, sia nazionale che aziendale, fatta della solita politica di subordinazione alle compatibilità del profitto e del mercato. Ovvero l'apparente difesa dei diritti in nome

di cui la cgil ha chiamato allo sciopero i lavoratori confligge con gli accordi ed i contratti nazionali che contemporaneamente si è affrettata a sottoscrivere ogni qualvolta le è stato consentito dalle controparti.

- 16) In questo quadro di devastazione culturale, politica e sociale la possibile ripresa del nuovo movimento operaio passa necessariamente anche per l'estensione dei diritti dei lavoratori e delle agibilità e dei diritti sindacali, quali il diritto di sciopero, di assemblea, il voto vincolante dei lavoratori sugli accordi e contratti. E' del tutto evidente che se per avere accesso ai diritti sindacali è necessario sottoscrivere i contratti, con un padronato che può scegliersi le controparti sindacali a seconda del loro grado di affidabilità e di sudditanza, la mannaia della perdita dei diritti oltre che sul sindacalismo di base potrebbe scattare anche nei confronti di altre organizzazioni sindacali o categorie che non firmassero i contratti. Su questo punto occorre ricercare il massimo di unità a partire da quelle forze che insieme a noi hanno fatto la battaglia per estendere le tutele dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti.

Il Sindacalismo di base

- 17) In questo contesto di carattere generale ed a fronte di una ripresa della conflittualità e delle iniziative di lotta il sindacalismo di base, che pure negli anni passati ha rappresentato una delle poche voci di dissenso rispetto alle politiche neoliberiste praticate da tutti i governi succedutisi, dalla Confindustria e da CGIL, CISL e UIL stenta a rappresentare un'autentica e credibile alternativa per la grande massa dei lavoratori e la grande occasione offerta dalla straordinaria riuscita dello sciopero del 15 febbraio 2002 non è stata colta per i limiti intrinseci alle logiche interne allo stesso sindacalismo di base.
- 18) Così come si evidenzia anche nei rapporti con il movimento in cui alla sostanziale estraneità di buona parte del sindacalismo di base (Cub/Rdb, Slai Cobas, Unicobas, Usi) fanno da contraltare le divergenti strategie poste in essere dal S.in.Cobas e dalla Confederazione Cobas che oggi, inoltre, si devono confrontare con un cambiamento nel rapporto col movimento oltre che della Fiom della stessa Cgil che, pur con una certa dose di strumentalità (soprattutto la CGIL) vedono nel movimento un interlocutore reale della propria azione politica

I tentativi di ricomposizione

- 19) Il Sindacalismo di Base ed autorganizzato continua ad essere frantumato e riottoso a concretizzare quei reali processi di ricomposizione necessari per costruire la necessaria massa critica capace, questa sì, di essere vista dai lavoratori come possibile alternativa a CGIL, CISL e UIL. E' indubbio che sulla vicenda del Sindacalismo di Base pesano enormemente le radici sindacali e politiche che hanno determinato gli indirizzi ed i modelli organizzativi delle singole O.S.
- 20) Alcune di queste come la CUB., nascono da una rottura organizzativa con la FIM CISL e si costituiscono riproducendo il modello organizzativo confederale, ricercando da subito la Rappresentatività sindacale (ex L.300/70), rinunciando per lungo tempo a partecipare alle elezioni delle RSU che, pur con tutti i lati negativi che possiamo evidenziare, avevano però il pregio di far votare i lavoratori e le lavoratrici, preferendo nominare le R.S.A. Su questa impostazione avviene l'incontro con RdB, con la quale si avvia una unificazione formale, ma non sostanziale. Nonostante siano passati molti anni, permane una separazione organizzativa molto forte. Anche RdB persegue l'obiettivo della Rappresentatività Nazionale, ma ambedue la perseguono mediante